



Giovedì
19 Febbraio 2015

A proposito di chi smette il ministero (o il matrimonio) e vive la Chiesa

Si chiede un lettore: l'Ordine sacro è forse indissolubile come il matrimonio? Il sacerdozio è per sempre, mentre il ministero sacerdotale si può lasciare per vivere da laico cristiano. E la Chiesa può dispensare dal celibato che è legge sua e non legge divina.

Caro direttore, sono un assiduo lettore di "Avvenire" che apprezza molto le sue risposte ai lettori e sono un cattolico praticante che ha un problema di conoscenza. Mi rivolgo perciò al mio giornale. Tra amici, giorni addietro, si è sviluppato un confronto – come al

solito, due gli schieramenti – su un argomento assai specifico. Trattasi di questo. Ai Sacramenti appartiene l'Ordine sacro, che imprime un segno indelebile a chi lo riceve. Un sacerdote dunque è per sempre. C'è chi lascia, per un qualunque motivo. Quali le conseguenze sul piano religioso? Sicuramente continuerà a far parte della Chiesa. Sul piano dei sacramenti, avrà diritto alla confessione e alla Comunione? Non ha forse rotto un patto, cui era tenuto per

tutta la vita? L'Ordine sacro non è per caso "indissolubile", come il Matrimonio? Avendo infranto un Sacramento che aveva ricevuto, e pur pentendosi, ma non essendo più in grado di ritornare sui propri passi, perché ad esempio si è sposato e ha avuto figli, un sacerdote che ha lasciato può confessarsi e ricevere l'assoluzione? Può accostarsi alla Santa Comunione? Gli è consentita la comunione spirituale? Grazie e cordiali saluti.

Fortunato Mangiola

Grazie, caro amico, per la sua fedeltà di lettore e per l'apprezzamento che mi riserva. Stavolta, però, preferisco affidare a don Mauro Cozzoli, nostro prezioso collaboratore, una risposta così delicata. Continuo a pensare che, per ognuno di noi, sia importante coltivare il senso del proprio limite. (mt)

Dice bene il lettore Mangiola: «L'Ordine sacro imprime un segno indelebile a chi lo riceve. Un sacerdote dunque è per sempre». «Tu es sacerdos in aeternum» (Sal 109,4), gli ricorda la Chiesa. «C'è chi lascia», prosegue il lettore. In realtà lui non lascia, non dismette il sacerdozio, ma il ministero sacerdotale, tanto che può riprenderlo. Egli cambia stato giuridico (condizione canonica, non ontologica) nella Chiesa: da chierico (ministro sacro), diventa laico. Se non ha lasciato in dispregio del sacramento e vive una vita conforme al Vangelo, rimane nella comunione ecclesiale e accede ai sacramenti. C'è il problema del celibato per i sacerdoti che lasciano e si sposano. In merito va precisato che il celibato non è intrinseco al sacerdozio, non inerisce cioè in modo essenziale e costitutivo all'essere prete: sono infatti due cose distinte. Tanto che vi sono anche sacerdoti cattolici, come quelli delle Chiese di rito e di giurisdizione orientale, che non sono necessariamente celibi. Né

l'obbligo del celibato scaturisce dall'Ordinazione sacerdotale, ma da una tradizione e volontà della Chiesa di rito e giurisdizione latina e da una libera accettazione e promessa del soggetto che accede all'Ordinazione. Dal momento che il celibato sacerdotale è una disposizione di diritto ecclesiastico (appartenente alla legge della Chiesa, non di Dio) ed è aggiuntivo e non costitutivo dell'essere prete, dalla promessa di celibato la Chiesa, dopo attenta valutazione del caso, può dispensare. Non dispensa dal sacerdozio (potere che la Chiesa non ha), ma dall'obbligo del celibato. Con la dispensa il sacerdote è dimesso dallo stato clericale, e da laico può sposarsi. Diverso è il caso della rottura morale del vincolo coniugale. Vincolo che appartiene all'essenza del matrimonio e perciò è intrinseco al sacramento. Esso non è stabilito da una legge della Chiesa (di diritto ecclesiastico) ma dalla sapienza e dalla volontà creatrice divina (di diritto divino), cui Gesù rimanda quando dichiara – vedi Vangelo di Matteo 19,4-6 – l'indissolubilità per sempre del matrimonio: «L'uomo non separi quello che Dio ha congiunto». Sicché non è nel potere della Chiesa dispensare da qualcosa che non è legge propria ma di Dio, da un matrimonio quindi validamente celebrato. Ma può in ogni caso escludere dagli altri sacramenti? L'interrogativo è diventato oggi una grave questione pastorale, su cui il Sinodo sulla Famiglia, in atto nella Chiesa, dirà una parola di verità e d'indirizzo.

Mauro Cozzoli

Ordinario di Teologia Morale nella Pontificia Università Lateranense